

Prefazione

Karl Mannheim nel 1928, e dunque in un periodo drammatico per la democrazia europea, scriveva nel suo classico saggio *Das Problem der Generationen* alcune parole che suonano da monito anche per il nostro presente complicato:

La gioventù è una parte importante di quelle riserve latenti che sono presenti in ogni società. Dipende dalla struttura sociale se quelle riserve, e quali di esse, sono mobilitate ed integrate in una funzione [...] Il fattore particolare che rende il giovane uno degli elementi positivi più importanti per un nuovo passo della società è che egli non accetta come dato l'ordine stabilito e non ha interessi investiti o nel suo ordine economico o in quello strutturale. Infine le tradizionali società statiche o che mutano lentamente fanno a meno della mobilitazione e dell'integrazione di queste risorse. Esse stanno persino attente a soffocare queste potenzialità, mentre una società dinamica è costretta presto o tardi a chiamare avanti queste risorse latenti e, in molti casi, persino ad organizzarle¹.

Sulla scia di Mannheim, si può dire che ieri, e tanto più oggi, l'interesse di chi governa verso le giovani generazioni è un segnale significativo dello stile di governo. Un indicatore della propensione all'innovazione e al mutamento, un segnale che si vuole utilizzare la gioventù come risorsa importante ed immettere le sue energie e le sue aspirazioni nel processo politico per sviluppare il Paese. Al contrario, una società statica e un governo miope, votato alla conservazione dello *status quo* o peggio alla protezio-

¹ Si veda Karl Mannheim, *Diagnosi del nostro tempo* (Mondadori, Milano, 1951: 60-62), in specie al capitolo terzo dedicato a "Il problema della gioventù nella società moderna".

ne degli interessi di una classe dirigente opaca, vetusta anagraficamente ed autoreferenziale, non integra nelle sue politiche la potenzialità della risorsa gioventù e ne soffoca le aspettative di partecipazione. In Toscana il problema del ruolo delle nuove generazioni è sicuramente all'attenzione degli amministratori locali assai più che in altre regioni italiane ed assai più di quanto in questi decenni non sia stato al livello di governo nazionale. Questo dato positivo per il territorio toscano è espressione di una cultura politica particolarmente attenta al civismo ed alla qualità della democrazia che si è stratificata nel tempo ed il cui spessore è verificabile in vari modi. Dal nostro punto di vista, che è quello di studiosi attenti alla questione generazionale, non può non impressionare la sensibilità dimostrata verso questa stessa questione dagli amministratori locali che a partire dagli anni Duemila hanno promosso una ingente quantità di ricerche empiriche sul popolo dei giovani per acquisire elementi utili alla costruzione di politiche *ad hoc*².

La felice collaborazione tra la Provincia di Firenze ed i ricercatori del Centro Interuniversitario di Sociologia Politica (CIUSPO), che ha una consolidata tradizione di studi nel campo, ha arricchito questa letteratura specialistica con due ricerche di sociologia politica dei giovani curate entrambe da Lorenzo Grifone Baglioni e condotte da un team composto da Luca Alteri, Luca Raffini, Anna Taglioli e Lorenzo Viviani. Baglioni ha saputo con sicura competenza condurre in porto un'esperienza rara: l'attuazione di un progetto pluriennale che risponde ad una concezione moderna della sociologia applicata, quella di produrre un servizio applicabile al *policy making* ove politici illuminati sappiano e vogliano innovare il loro processo decisionale utilizzando una conoscenza sistematica della realtà che governano. Entrambe le ricerche fanno riferimento alla metodologia specifica del CIUSPO che sottolinea l'eterogeneità che compone e scompone il caleidoscopio della società dei giovani e che ritiene, quindi, improprio considerare il mondo giovanile dal punto di vista analitico come un tutto unico. In sintonia con questo principio è la convinzione che lo studio dei giovani debba orientarsi territorialmente su ambiti sociali circoscritti sotto il profilo comunitario per cogliere in tutta la sua ricchezza il dato strutturale dell'eterogeneità cui si accennava.

Il primo studio, *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze*, è stato pubblicato nel 2007 ed è stato condotto con una metodologia quantitativa tramite un questionario somministrato ad un campione di 550 giovani di età compresa fra i 18 ed i 35 anni, stratificato sulla base della nazionalità, dell'appartenenza

² A livello regionale, tra le pubblicazioni più recenti si confronti, 1999-2009. *I giovani toscani come sono cambiati. Terza indagine Iard sulla condizione giovanile in Toscana* (Centro Stampa Giunta Regione Toscana, Firenze, 2009) e la bella ricerca di Alessandra Pescarolo, *I giovani fra rischi e sfide della modernità. Il caso della Toscana* (Irpct, Firenze, 2010).

socio-professionale e della residenza nei differenti sistemi locali che compongono la provincia di Firenze. Chi sono e come si percepiscono i giovani fiorentini? Indubbiamente manifestano caratteristiche peculiari di natura valoriale. In questa parte della Terza Italia il processo di mutamento investe prioritariamente la dimensione dei valori, ma non nel senso di una loro crisi irreversibile, piuttosto i valori e i loro giovani titolari appaiono immersi in una dinamica problematica per inevitabili tensioni tra tradizione ed innovazione. Ad un livello generale, sembra che i giovani della provincia fiorentina siano definiti da atteggiamenti orientati nel senso del liberalismo culturale e dunque nel senso di un'apertura netta nei confronti dei temi dell'etica sociale e della libertà di coscienza, tipici della cultura individualistica del nostro tempo. Sono questi i caratteri innovativi dell'individualismo giovanile che la politica dovrebbe valorizzare. Non a caso però i retaggi consolidati, il senso di incertezza e il riferimento ad una società ristretta, iperprotetta dal recinto familiare, appaiono in forte evidenza. Si confermano, comunque, come elementi tipici del legame generazionale qui ed altrove la condizione di precarietà, l'assenza di una condizione occupazionale stabile, avvertita responsabilmente come preconditione della maturazione dell'età adulta. Ancora, i dati mostrano le differenze tra segmenti di giovani più esposti ai processi di emarginazione e di infragilimento sociale, basti citare le due categorie delle giovani donne e dei giovani immigrati.

Il secondo studio, *Scegliere di partecipare. L'impegno dei giovani della provincia di Firenze nelle arene deliberative e nei partiti*, viene pubblicato – come il precedente – dalla Firenze University Press nella collana "Leggere la società", che promuove primariamente le ricerche prodotte da nuove generazioni di studiosi su temi cruciali per la società contemporanea. Ed è stato condotto secondo una metodologia qualitativa particolarmente idonea per esplorare valori ed atteggiamenti inerenti all'identità civico-politica giovanile, in particolare si sono adottate le tecniche dell'intervista in profondità e del *focus group*. Baglioni, a livello teorico, è un raffinato studioso della cittadinanza e delle sue evoluzioni nella post-modernità. Di conseguenza, riflettendo empiricamente sulla condizione giovanile fiorentina, ha adottato una prospettiva analitica originale per descrivere lo stato della relazione tra politica e democrazia così come viene vissuta da una quota di giovani speciale, un'élite che si distacca dalla massa di giovani apatici politicamente e che si impegna nell'azione civica, da protagonista della partecipazione nel territorio provinciale. Dunque siamo di fronte ad una ricerca sulle mosche bianche? I dati non confermano questa ipotesi pessimistica, anzi mostrano l'utilità di ricorrere alla ricerca per smentire dei luoghi comuni e soprattutto per rintracciare quei segnali di mutamento che permettano di prevedere le direzioni delle dinamiche sociali e poterle, così, governare al meglio nell'interesse collettivo. Per dare solidità alla cornice teorica orientativa della ricerca Baglioni assai opportunamente recupera la cate-

goria di “subpolitica” proposta da un sociologo tedesco autorevole, Ulrich Beck, e la adatta con la dovuta correttezza metodologica allo studio del caso fiorentino.

Il termine “subpolitica” illustra il come ed il perché questa generazione “politicamente antipolitica” è inserita in un processo in cui ad un’apparente invisibilità pubblica, beninteso se osservata alla luce delle categorie partecipative tradizionali, si sostituisce un nuovo tipo di presenza, espressione di un nuovo tipo di politicizzazione di ambiti vitali a carattere individuale. Pur con un eccesso di enfasi posta sul totale superamento delle lealtà politiche tradizionali, questa categoria di neocittadini conferma l’impossibilità di ridurre la politica allo Stato o meglio ad un insieme di attori istituzionali che operano nello spazio che viene definito come spazio politico e con un ruolo preminente svolto dai partiti. Come scrive acutamente Lorenzo Viviani nel suo capitolo “Nuove generazioni e vecchi partiti: mito e realtà di una relazione difficile”, vengono allora ridisegnati i confini della tripartizione classica fra *polity* (la struttura istituzionale della comunità politica), *policy* (la produzione di programmi e politiche pubbliche) e *politics* (le modalità del conflitto politico), ampliando ad una nuova pluralità di attori individuali e collettivi la contesa per il “potere configurativo della politica”. La democrazia e la cultura politica che ne è la naturale espressione si adattano a questi mutamenti e li riplasmano.

Una prefazione non è luogo adatto ad esporre una sintesi dei risultati, tuttavia alcune sottolineature sono imprescindibili, mentre rinviamo il lettore ad approfondimenti che fanno assumere alla ricerca originalità e spessore veramente significativi. Prima fra tutte la consistenza di questo segmento giovanile a-tipico. La partecipazione all’associazionismo di tipo civico-politico nell’intera provincia di Firenze può far conto su poco più di un 12% di giovani che partecipano in modo assiduo (settimanalmente o più volte nell’arco di un mese) e su quasi un 20% di partecipanti saltuari. Inoltre, si dichiara politicamente impegnato un giovane su dieci all’interno dell’ampia fascia che va dai 18 ai 35 anni – perché oggi si è costretti a dirsi e a sentirsi giovani, e cioè ancora ai margini di una struttura sociale che garantisca un percorso di vita definito in termini di occupazione e di possibilità di realizzazione di sé, almeno fino ai 35 anni – e si tratta più spesso di un giovane anagraficamente più maturo, più istruito e di sesso maschile. L’impegno politico dichiarato si distribuisce tra vecchie e nuove forme di partecipazione: alle prime appartengono i giovani che si presentano come attivi nei partiti (solo il 2,8%); alle seconde appartengono i giovani che si mobilitano in vari luoghi della politica alternativi ai partiti come i comitati che si dedicano a varie *issues* di rilevanza sociale e pubblica, i gruppi di azione civica e i movimenti. Questa *élite* illuminata, che è al centro della ricerca, è formata dal 7,1% dei giovani fiorentini che fanno parte del campione. Sono giovani che hanno sicuramente una visione innovativa e plurale

della politica e che dunque non fuggono dall'impegno politico, ma lo collocano in spazi alternativi a quelli istituzionali perché sentono una distanza problematica tra il linguaggio ed il repertorio d'azione tipico della politica partitica e le loro aspirazioni e le loro necessità più urgenti. La maggiore informalità delle associazioni e dei movimenti appare più in sintonia con lo stile politico delle nuove generazioni di attivisti, che è uno stile appunto partecipato, che presuppone un coinvolgimento responsabile allargato ed una discussione comune.

Un dato specificatamente locale appare di straordinario interesse – gli amministratori della comunità fiorentina nelle diverse istanze socio-territoriali dovrebbero farne tesoro perché rappresenta una base su cui si può costruire un progetto politico innovativo paradigmatico – ed indica come la pratica della partecipazione e dell'impegno politico dei giovani in ambito fiorentino risulta di quasi tre volte maggiore (il 9,9% rispetto al 3,8%) di quanto non sia rintracciabile nel resto d'Italia. I giovani che credono ancora nella politica come componente identitaria si dimostrano vicini ad una concezione della democrazia imperniata sulla partecipazione e sulla deliberazione e chiedono alle istituzioni, così come ai diversi attori della società civile, più spazio per un dialogo libero alla ricerca condivisa di soluzioni per le questioni che rendono problematica la vita dei giovani e non solo.

La ricerca ci avverte in modo preoccupante di almeno due aspetti: a) le condizioni difficili in cui versa la gioventù e la sua precarietà sociale inibiscono lo sviluppo politico; l'assillo dei problemi immediati frena un'attività fatta di dedizione ad un ideale. La sindrome del disincanto che avvolge in una spirale perversa i giovani d'oggi scava un solco profondo tra quotidianità ed azione politica perseverante. Questo dato conferma l'importanza dello stile politico dei giovani attivisti fiorentini che fanno della partecipazione la vera linfa della esperienza democratica riconducendo il disagio nei luoghi della rappresentanza alla ricerca di soluzioni reali. La distanza tra la strada ed il Palazzo, che è il vero problema della democrazia oggi, si copre solo attraverso l'impegno nella partecipazione pubblica e nella promozione di relazioni sociali ispirate al principio della solidarietà. I giovani sono titolari autentici di questo tipo di cultura politica senza cui la democrazia è un guscio vuoto o peggio una forma di manipolazione; b) la democrazia che rappresenta la cornice culturale che garantisce la nostra dignità individuale e collettiva così come si realizza, implementandosi nella vita quotidiana dei cittadini, suscita purtroppo nell'immaginazione politica dei giovani degli interrogativi e delle intense perplessità. Colpisce l'ampia proporzione di giovani che sostiene come quello della democrazia non rappresentati un obiettivo politico realizzatosi in concreto: per il 62,5% dei giovani attivisti e per il 73,1% dei giovani dell'intero campione provinciale la democrazia ha trovato un'attuazione solo parziale, mentre più di un terzo dei giovani politicamente impegnati (35%) sostiene che la democrazia non si è assolutamente realizzata. Quali effetti può avere questo atteggiamento da

12 Scegliere di partecipare

democratici delusi nel lungo periodo? Per ora le battaglie politiche che appassionano i giovani del territorio fiorentino riguardano sia *issues* globali (le fonti di energia alternative e rinnovabili, la guerra, i diritti umani), sia problematiche locali (la tratta ad alta velocità, la tramvia, il verde, le piste ciclabili, la sicurezza e l'accoglienza). Le procedure da adottare per affrontare tali questioni sono pensate all'interno di un percorso che richiama la pratica democratica effettiva, e la critica è solo verso il Palazzo ed i partiti che selezionano gli abitanti del Palazzo legittimandone l'inerzia e l'inefficacia politica. Sarà così anche nel prossimo futuro o le persistenti delusioni orienteranno le energie politicamente innovative dei giovani su un terreno estraneo alla democrazia? Si tratta di una questione non irrilevante e solo una generosa ed intelligente sinergia tra la parte responsabile ed eticamente migliore delle vecchie generazioni e le nuove generazioni può offrire alla cultura democratica quelle garanzie di positiva innovazione di cui i giovani politicamente impegnati (e non solo loro) sentono l'impellente necessità.

Gianfranco Bettin Lattes

In molti si chiedono a cosa serva oggi la politica, così come in molti dubitano che la politica – qualunque sia la sua funzione – riesca in qualche modo a coinvolgere i giovani. La risposta è – apparentemente – semplice: la politica svolge una funzione ineludibile in una democrazia moderna, alla stessa stregua di economia, scienza e cultura, mentre i giovani, per la situazione di crescente precarietà nella quale vivono, assillati dai problemi del quotidiano, non ne riconoscono più il ruolo attivo e cioè non la percepiscono quale strumento principe per dare rilievo alle necessità sociali e alle rivendicazioni collettive.

Se è pur vero che globalizzazione e individualizzazione stanno mutando velocemente il panorama dell'oggi e che di fronte ad altre priorità la politica sembra perde la sua centralità, anzi, alla parola 'politica' si associa sempre più spesso la parola 'crisi', perché alcune persone, alcuni giovani, continuano a credere nella politica. Sono fuori tempo? Sognatori? Opportunisti?

La politica di oggi, o meglio ciò che viene riconosciuto come politico, non corrisponde necessariamente alla visione che se ne aveva qualche tempo fa. L'azione politica e l'interesse per la politica stanno semplicemente assumendo forme nuove. Se le osserviamo più da vicino ci si accorge che le persone interessate – gli alcuni ricordati prima – sono in realtà un numero significativamente maggiore.

Allora come riconoscere la politica di oggi e come riconoscere coloro che fanno politica? Non solo nei partiti, ma anche – e forse soprattutto – nei comitati, nei movimenti e nelle più diverse arene deliberative. E quindi perché alcuni giovani – e alla fine non così pochi – oggi si dedicano alla politica?

La ricerca *Scegliere di partecipare. L'impegno dei giovani della provincia di Firenze nelle arene deliberative e nei partiti* nasce proprio con questo preciso

14 Scegliere di partecipare

scopo. Si tratta di un'indagine che segna la seconda tappa della collaborazione tra Provincia di Firenze e Centro Interuniversitario di Sociologia Politica (CIUSPO) dell'Università di Firenze, che segue la ricerca campionaria *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze* e che ne costituisce un approfondimento in chiave qualitativa.

I giovani contattati nel corso di questa indagine sono stati chiamati a rappresentare tutti quei nuovi cittadini politicamente attivi che, nonostante l'attuale sovradimensionamento di sfere diverse, come quella del privato o dell'economia, dimostrano giorno per giorno come la sfera politica sia vivace e come tenda a sommare in sé una molteplice quantità di esperienze e di percorsi diversi.

La mobilitazione politica tradizionale, l'ortodossia ideologica e le identità collettive unificanti sono state sostituite da uno stile partecipativo che valorizza le differenze, che permea il quotidiano, che costruisce reti informali e che va a reinterpretare in chiave tipicamente giovanile il pensare, l'essere ed il fare politica.

Nella galassia giovanile prevale una forma di individualismo che predilige cerchie sociali non troppo ampie, dove è garantito largo spazio allo spontaneismo e dove i soggetti si incontrano e si riconoscono per affinità culturale più che per affinità ideologica. La subpoliticizzazione, per dirla con Ulrich Beck, è la parola d'ordine di queste realtà, dove la politica, scavalcando le istituzioni, si fa quotidiano. La dimensione del politico oggi si trasforma e si dilata innovando in modo radicale gli stili partecipativi e le strategie esistenziali, così come il ritratto dei giovani impegnati, tratteggiato in questo nuovo interessante lavoro dei ricercatori del CIUSPO, appare ben diverso da quello degli attivisti di un tempo.

Questa 'freschezza' sarà duratura e tale da agire in modo incisivo sui valori e sui modi della politica e perciò dare nuova linfa al sistema democratico? L'auspicio è che i giovani intervistati siano già oggi i cittadini di domani.

Antonella Coniglio
*Assessore alle Politiche Sociali, Sicurezza, Politiche della legalità
della Provincia di Firenze*

L.G. Baglioni

Introduzione

I. I giovani e la politica

L'indagine *Scegliere di partecipare. L'impegno dei giovani della provincia di Firenze nelle arene deliberative e nei partiti* segna la prosecuzione dell'intesa tra la Direzione Generale del Coordinamento dei Servizi alla Persona, facente capo all'amministrazione provinciale fiorentina, e il Centro Interuniversitario di Sociologia Politica dell'Università di Firenze. Si tratta di un approfondimento tematico della precedente esperienza di ricerca, dedicata ad *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze*, che ha contribuito all'esplorazione della condizione giovanile, nella città capoluogo e nel più vasto ambito del territorio provinciale, per quanto riguarda i valori, le percezioni, l'identità e le forme del civismo (Baglioni 2007a). Questa seconda indagine, sempre mantenendo la propria attenzione rivolta ai giovani della provincia di Firenze, si concentra specificamente sugli aspetti della partecipazione politica e dell'esperienza civica.

Con partecipazione politica s'intende

quell'insieme di atti e di atteggiamenti diretti ad influenzare in maniera più o meno diretta e più o meno legale le decisioni dei detentori del potere nel sistema politico o in singole organizzazioni politiche e la loro stessa selezione, in vista di conservare o modificare la struttura (e quindi i valori) del sistema di interessi dominante (Pasquino 1986: 192).

Partecipare significa quindi prendere parte, ma anche sentirsi parte di un meccanismo più complesso che, originando dalla libera attivazione del cittadino, investe la sfera pubblica e la sfera politica. Si tratta quindi di un'esperienza che, realizzandosi nell'ambito di una società civile democra-

tica, rende più concreta l'integrazione sociale ed il confronto costruttivo del singolo con le istituzioni e la politica. Nella società di oggi appare però mutata la percezione di cosa sia 'politico' e di cosa non lo sia in un'ambigua compresenza di tendenze innovative e disincanto. Sono soprattutto i giovani che vivono questa dimensione, accettando nella sostanza ciò che le generazioni precedenti hanno tentato di scongiurare attraverso l'impegno individuale e collettivo. I giovani si trattengono sempre più a lungo nel ciclo formativo acquisendo titoli che con difficoltà potranno impiegare al meglio in un mondo del lavoro in piena e continua ristrutturazione, sempre più a lungo accettano di rimanere in famiglia congelando più o meno forzatamente scelte personali e affettive, generalmente si sottraggono all'impegno politico, guardano con sospetto alla militanza e non stimano affatto le istituzioni (Bettin Lattes 2001a; Buzzi, Cavalli, de Lillo 2007).

È quindi evidente come il connubio tra giovani e politica sia oggi difficile, distante da quello slancio emotivo forte che ha dato vita all'esperienza della contestazione, quando l'avanguardia di una generazione decise di scommettere su di sé liberandosi dal conformismo dei propri genitori e facendo del radicalismo e del mutamento sociale la propria bandiera (Martinotti 1966), quando nelle università prese l'avvio un movimento generazionale di critica anti-istituzionale e anti-autoritaria quanto mai complesso e segmentato (Giovannini 1988). Da quell'impulso giovanile, con una certa dose di ingenuità, ma soprattutto con una necessità genuina di protagonismo e di cambiamento, tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta scaturì un massiccio processo di mobilitazione politica e di coinvolgimento sociale che si contraddistinse per le modalità innovative del suo contributo.

È però certo che quell'ondata di partecipazione fu sorretta per la maggior parte dalla dedizione di un'*élite* di giovani attivi, che in forme e in modi differenziati, riuscì a scuotere un'intera generazione di ragazze e di ragazzi¹. Il protagonismo politico di quei giovani, connotato da una criti-

¹ A sostegno di questa affermazione si prendono in esame i risultati delle ricerche demoscopiche Doxa e Iard svolte in Italia in coincidenza dello scadere degli ultimi cinque decenni e che danno un'indicazione percentuale di quei giovani che si considerano 'politicamente impegnati'. All'inizio degli anni Settanta questi erano pari al 6,2% del campione nazionale, ma giungevano al 14,7% restringendo il campione ai soli studenti universitari ed ai neolaureati (Doxa 1970). L'estrazione sociale di questi era per la maggior parte borghese, si trattava di giovani cresciuti in un ambiente familiare colto e progressista, portati a condividere gli stimoli provenienti dal contesto urbano e universitario. Rispetto all'ondata partecipativa verificatasi a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, la percentuale di giovani impegnati politicamente si è pressoché da subito dimezzata, rimanendo sostanzialmente costante – intorno al 3% – dagli anni Ottanta fino al giorno d'oggi (Ricolfi 2002), una proporzione che si rivela particolarmente esigua. A ridurre la portata ed il senso della percentuale più elevata rilevata nel corso della prima indagine citata concorre però una semplice considerazione: l'età dei giovani allora intervistati era compresa tra i 17 ed i 25 anni, mentre nelle indagini seguenti risulta più bassa variando tra i 15 ed i 24 anni – in realtà gli intervalli d'età dei campioni delle indagini Iard svolte a partire dagli anni Novanta sono ben più ampi, si è scelto di conservare la comparabilità diretta utilizzando sempre i risultati imputabili alla stessa coorte di riferimento. Ciò si-

ca a tutto tondo verso le istituzioni 'degli adulti', fu segnato da esperienze di natura politica fortemente discontinue rispetto a quella che era, ed è tuttora, la politica tradizionale. Questa partecipazione politica di tipo 'non convenzionale', basata sulla pratica movimentista, sui *sit in*, le discussioni aperte, le occupazioni, le azioni di disobbedienza e di resistenza passiva, si è posta in palese contrasto con la politica 'convenzionale' delle istituzioni e dei partiti (Barnes, Kaase 1979), costituendo forse il segno più evidente di un mutamento culturale in atto, un mutamento profondo che, con tutta probabilità, colpisce oggi più per il suo contenuto qualitativo, che per quello numerico o quantitativo.

È difatti la "partecipazione invisibile", quella che riguarda il coinvolgimento intimo e psicologico dell'individuo rispetto alle questioni della politica (Barbagli, Macelli 1985), che in quegli anni pare subire un'impennata. Una nuova generazione politica va a sostituire la cosiddetta generazione delle 'Tre M' (moglie/marito, mestiere, macchina), che si era limitata a riprodurre le forme partecipative e le logiche identificative della politica dei partiti. Con l'avvento di questa nuova generazione, quando la partecipazione si concretizza e si fa 'visibile', sono le forme di azione politica 'non istituzionalizzata', quelle che rompono la *routine* consolidata ed i riti della politica ufficiale, a prendere il sopravvento. È una generazione che sperimenta un attivismo che va incontro alle esigenze partecipative del singolo, contrario al verticismo ed all'eterodirezione tipici della tradizione partitica, aperto all'innovazione e agli stimoli della base della società.

I giovani di quegli anni mettono per la prima volta in pratica il distacco tra le attitudini e le esigenze di una generazione rispetto al resto della società. Permane però nel loro 'far politica' un inevitabile rimando ai modi ereditati dall'esperienza partitica, certo rideclinata in chiave movimentista, ma con sullo sfondo le stesse metanarrazioni ed una stretta continuità identitaria con riferimenti ideologici comuni (Lumley 1998). Si tratta di un tipo di azione politica che è modellato in gran parte su quella che è la *emancipatory politics* (Giddens 1997), costruita sul confronto e sul conflitto, con un'esplicita richiesta di liberazione dal rigore delle convenzioni sociali in campo etico, religioso, in fatto di costume e di politica, per un progetto emancipativo complessivo, per la democratizzazione della società, contro l'oppressione ed il tradizionalismo.

Con la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, la disillusione nella possibilità di cambiare radicalmente la società attraverso la partecipazione e l'esperienza tragica della deriva terroristica mettono definitivamente la sordina sulla fiducia giovanile nel sistema politico segnando un'epoca

gnifica che, con tutta probabilità, i soggetti intervistati nelle indagini più recenti si dimostrano più 'impolitici' non solo per le mutate condizioni del contesto socio-culturale, ma anche per via della più giovane età del campione, generalmente associata ad un minore impegno civico-politico (Martinotti 1966).

di diffuso astensionismo. Gli elementi residuali di continuità con la politica dei partiti divengono ancor meno presenti, così come si sgretola il legame con i riferimenti ideologici usuali. I percorsi della politica giovanile divengono alternativi a quelli partitici, non solo nella sostanza del messaggio, ma anche nella forma dell'attivazione. Il progetto emancipativo delle ideologie moderne non sembra attirare i giovani, sempre più disincantati rispetto alla politica ed in cerca di modi nuovi dell'espressione di sé. La

politica, anziché come dimensione pervasiva, che informa di sé tutte le attività e le relazioni umane, è vissuta [...] come dimensione normale dell'esistenza, come uno tra i modi possibili di allocazione del tempo. Lontanissimi dall'idea che il privato, il personale, il quotidiano siano politica, i giovani sembrano semmai inclinare all'idea opposta, che sia la politica ad essere soltanto una dimensione della vita quotidiana, una frazione fra le molte tra cui gli individui possono dividere il loro tempo e i propri pensieri (Ricolfi 1984: 85).

I giovani, dopo la fase della contestazione, prendono le distanze da un mondo della politica inefficace, lottizzato dai partiti, costellato da professionisti privi di una vera vocazione e tendono a spostare il confronto dialettico sul piano culturale. La nascente 'controcultura' diviene il simbolo di un ridimensionamento ulteriore della politica dei partiti, dell'impossibilità di realizzare un progetto di trasformazione sociale concreto e quindi della necessità di aprire un nuovo spazio della contestazione/creatività giovanile, in cui l'adozione nel quotidiano di stili di vita, di simboli, di pratiche e di valori differenti, contribuisce a caratterizzare in modo originale la gioventù (Canevacci 1999; Rebughini 2000). Il riferimento alla valorizzazione delle differenze ed al rispetto delle identità diviene preminente – il femminismo, l'omosessualità, lo stile alternativo, le autogestioni – recuperando un importante rimando alla comprensione ed alla pari dignità delle differenti soggettività, soprattutto se in contrasto con i modelli sociali dominanti. Quello che sembra ormai venuto meno è il senso collettivo ed univoco del perseguimento di certi ideali e di certi obiettivi, definiti ed evidenti. È piuttosto la cultura del dissenso, una cultura plurale e non semplicemente nichilista, che incarna il fremito giovanile verso il superamento di una modernità ormai percepita come tradizionalista (Lyotard 1981).

Questo ritiro dalla partecipazione partitica, dalla politica ufficiale, questo spostamento tematico su questioni generalmente ritenute 'non politiche', oppure non così politicamente rilevanti, si accompagna non solo alla pratica dell'astensione, della fuga in una dimensione altra (evasione contro-culturale) oppure in quella privata (narcisismo), ma contribuisce allo sviluppo di una coscienza orientata in senso pubblico e civico che trova spazio nel nascente impegno associativo della fine degli anni Ottanta. Quelli che forse un po' troppo frettolosamente sono stati bollati come

gli anni del 'ridimensionamento' della politica non sono affatto, se confrontati con gli anni della contestazione, anni di privatizzazione e di riflusso (Sciolla, Ricolfi 1989: 156).

Nonostante l'ampia sfiducia, i giovani non traducono il loro rapporto nei confronti della politica in un atteggiamento di reale apatia, piuttosto tendono a trasformare la natura della loro partecipazione.

Ciò che di questa trasformazione è rimasto nella penombra è stata [...] la lenta ascesa dell'impegno pubblico come dimensione autonoma e sovente contrapposta rispetto alla politica: la vita quotidiana non è più il luogo in cui privato e pubblico, evasione e impegno trovano le forme e i modi di una reciproca integrazione (Bettin Lattes 2001b: 81-82).

Il dato più significativo è quello della trasformazione dell'identità giovanile, sganciata dai normali processi di socializzazione politica, così come dalle appartenenze collettive dei decenni passati. L'identità politica dei giovani si costruisce allora forzatamente sull'autodirezione della biografia politica, sulle esperienze e sulle scelte che in questo campo vengono compiute dai singoli attori.

Il ruolo sempre maggiore della soggettività nella costruzione dell'identità individuale fa emergere la necessità di orientarsi verso temi e questioni estremamente generali e universali, gli unici su cui si possa raggiungere una comune convergenza di opinioni, rendendo così possibile il coinvolgimento in forma collettiva da parte delle nuove generazioni. Temi principalmente etici e non esplicitamente politici, come la pace, la difesa dell'ambiente, la lotta al nucleare, la ricerca di una migliore qualità della vita, diventano gli unici *ombrelli* in grado di coprire l'estrema varietà di posizioni individuali alimentate dalla soggettività giovanile (Caniglia 2002: 31).

Alla generalità dei temi fa da contrappunto la mobilitazione cosiddetta *single issue* che crea realtà associative che si dedicano a questioni circoscritte e ben individuate. È all'interno di questo variegato mondo che continua la pratica quotidiana della partecipazione individuale, mentre la grande partecipazione collettiva trova spazio in eventi puntuali, dalle finalità esplicitamente altruistiche, magari di grande attivazione, ma comunque soggette ad una repentina smobilitazione. È probabilmente il modello della *life politics* (Giddens 1997) quello che si attaglia in modo più preciso a questo tipo di esperienze, il cui riferimento principale diviene la società e non tanto le istituzioni, in cui l'azione volontaria va a sostituire la concezione classica della militanza politica. Si tratta di un tipo di scelta che persegue una via non conflittualista dell'impegno pubblico, in cui l'antagonismo è posto in secondo piano rispetto a temi e valori che si con-

figurano come universali, e quindi trasversali, nei confronti delle tradizionali appartenenze partitiche.

Questo mutamento nell'approccio partecipativo è stato sicuramente favorito da alcune condizioni contestuali, condizioni che investono in primo luogo i giovani e che trovano nell'aumento dei livelli d'istruzione e d'informazione politica, e quindi nella maggiore esposizione ai *media*, la loro ragione principale. L'effetto più rilevante di questo nuovo stato di cose è che il coinvolgimento politico individuale tende ad assumere forme diverse da quelle della tradizionale mobilitazione attraverso i partiti e realizza con modalità autodiretta quella che può essere descritta come la "mobilitazione cognitiva" dei cittadini. Questa si sostanzia in una maggiore capacità di orientamento individuale nel mondo della politica ed in una più efficace riduzione della sua complessità, sostenuta dalla minore onerosità dei costi individuali dell'informazione politica (Shively 1979) e dal possesso personale di competenze adeguate (Dalton 1984), ovvero di più efficaci abilità per l'interpretazione della politica combinate ad un tipo d'istruzione e d'informazione qualitativamente migliori e più complete. Ciò rende non più strettamente necessarie le classiche funzioni partitiche collegate all'integrazione sistemica ed alla mobilitazione politica. La politica viene così a connotarsi anche di nuovi significati che rimandano all'ambito del civismo ed al variegato mondo del sociale, stemperando la sua rigidità e divenendo un'esperienza più comune per i cittadini. La partecipazione non è più (o non è soltanto) quella dei militanti e dei politici di professione, ma si arricchisce di contenuti e di soggetti nuovi: è qui che il mondo dell'associazionismo giovanile trova il proprio spazio.

La partecipazione giovanile che si concretizza a cavallo tra gli anni Novanta e il nuovo secolo, amplifica quindi le esperienze del decennio precedente, ma si distingue anche per il recupero degli atteggiamenti antagonisti più tipici della mobilitazione degli anni Sessanta e Settanta. Il ritorno della contestazione politica, propagata dalle esperienze dei centri sociali e dei movimenti *new global*, ne costituisce l'episodio più visibile. Il protagonismo dei giovani riparte dalle aree urbane e metropolitane, radicalizzando il contenuto dei temi degli anni Ottanta e declinandone il messaggio in una protesta fortemente antisistema. L'antagonismo giovanile si esprime principalmente attraverso la creazione di spazi alternativi per la libera espressione della propria soggettività, della diversità identitaria e dello stile di vita, intesi come momenti di opposizione attiva rispetto alle tendenze di tipo conformista che vengono dalla società, ereditando ed innovando secondo modalità estreme l'atteggiamento contro culturale (Canevacci 2003). È proprio il ritorno della protesta collettiva, che convive con atteggiamenti più riflessivi di attivazione individuale, a costituire una forte novità nel panorama odierno del protagonismo politico giovanile.

Oggi la maggioranza dei giovani appare però refrattaria alla mobilitazione politica, siano essi giovani socialmente centrali o marginali. La con-

dizione di marginalità sociale non pare più costituire – come invece lo fu in passato – uno stimolo all’impegno politico, alla condivisione di un progetto nuovo di società ed alla lotta per l’emancipazione, ma va spesso a rappresentare un bacino di apatia nel cui contesto possono svilupparsi pericolose forme di rigetto nei confronti della pratica democratica. Con modalità e motivazioni diverse, anche la condizione di centralità sociale, sia a livello economico, che culturale, può condurre ad un distacco nei confronti della partecipazione politica. In questo caso è la *saliency of politics* – e non il semplice interesse nei confronti della politica in sé – che viene ad essere superata: la disponibilità di maggiori risorse personali produce una più ampia autonomia giovanile e consente il perseguimento di percorsi e di strategie anche alternativi a quelli tipici dell’azione politica (van Deth 2000). In specie l’impegno attivo perde di salienza e viene considerato, seppur in presenza di livelli (anche) elevati di interesse per le vicende e per le questioni della politica, come non strategicamente necessario.

2. Tra distacco dalla politica e forme nuove dell’impegno giovanile

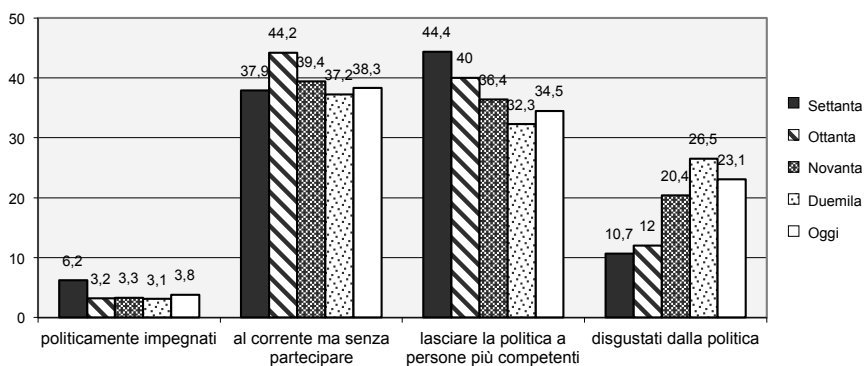
Tra nuove forme dell’antagonismo, nuove modalità dell’interpretazione soggettiva dell’impegno e diffusione di atteggiamenti di apatia e disincanto, la politica dei partiti appare oggi un luogo poco praticato dai giovani – né i partiti sembrano capaci di fare qualcosa di concreto per renderla più attraente. A tentare di spiegare il ritiro o comunque l’invisibilità delle giovani generazioni rispetto a questo complesso mondo (Diamanti 1999), concorrono oggi le ipotesi della “salienza della politica” e della “mobilitazione cognitiva”. È però necessario tener conto di come la partecipazione giovanile, anche considerando l’effervescente stagione a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, sia sempre stata un fenomeno relativamente ristretto o comunque stimolato da una ristretta *élite* di giovani politicamente attivi (Doxa 1970; Scarpati 1973).

Se l’impegno politico risulta oggi praticamente dimezzato (fig. 1)², l’interesse per la politica appare invece del tutto simile a quello registrato nel ‘68 – appariva più consistente negli anni Ottanta perché con molta probabilità la percentuale raccoglieva anche quella parte di giovani smobilitati che continuavano a tenersi comunque al corrente delle questioni politiche pur senza

² In coincidenza con l’inizio degli anni Settanta il campione considerato conta 2.055 individui tra i 17 e i 25 anni (Doxa 1970), per gli anni Ottanta 4.000 individui tra i 15 e i 24 anni (Cavalli, Cesareo, de Lillo, Ricolfi, Romagnoli 1984), negli anni Novanta 1.718 individui tra i 15 e i 24 anni (Cavalli, de Lillo 1993), nel Duemila 1.429 individui tra i 15 ed i 24 anni (Buzzi, Cavalli, de Lillo 2002), nella più recente 1.242 individui tra i 15 e i 24 anni (Buzzi, Cavalli, de Lillo 2007) – nelle ultime tre indagini il campione è in realtà più vasto, con un ampliamento verso l’alto delle coorti d’età, ma se ne è presa in esame la sola porzione inferiore per una migliore comparabilità del dato empirico. Non si sono inserite in figura le percentuali di risposte mancanti, corrispondenti rispettivamente allo 0,8% - 0,6% - 0,4% - 1,0% - 0,4% di ciascuno dei campioni considerati.

partecipare in prima persona. Si assiste anche ad un decremento della proporzione di giovani che non si sentono sufficientemente 'esperti di politica' e che preferiscono delegarla a persone più competenti, apparentemente a tutto vantaggio dell'aumento di coloro che si dichiarano 'disgustati dalla politica'.

Fig. 1 – La partecipazione politica dei giovani italiani



Questo affresco sintetico del comportamento e dell'interesse giovanile nei confronti della politica sottolinea efficacemente l'ampliarsi del distacco dalla politica ufficiale, il rigetto nei cui confronti pare andare incontro ad un incremento pressoché costante. A ciò contribuiscono probabilmente anche gli effetti della congiuntura interna ed internazionale. È difatti opportuno rilevare come in un lasso di tempo decisamente breve il sistema politico che ha accompagnato il primo mezzo secolo di vita della Repubblica Italiana – e quindi il sistema elettorale, le coalizioni, i partiti, ma anche la stessa classe politica della cosiddetta 'prima repubblica' – sia oggi largamente mutato. La stagione di Tangentopoli, il rafforzarsi delle relazioni europee, il superamento del conflitto ideologico Est/Ovest, i rivolgimenti internazionali e la globalizzazione, hanno contribuito a far sì che nessuno dei vecchi partiti dell'arco costituzionale sia oggi presente in Parlamento o comunque vi sieda nella sua forma originale – attraverso cambi di nome, di alleanze, di frazionamenti e di ricollocazioni.

Se la transizione verso un nuovo sistema politico appare oggi ancora in atto, è la stessa revisione della definizione di ciò che è comunemente considerato come 'politico' a segnare un nuovo modo di concepire l'impegno, soprattutto in ambito giovanile. È così che se da un lato si prende atto del confinamento della politica all'interno del sistema politico propriamente detto, dall'altro si assiste all'ampliamento dei significati e dell'azione politica alla generalità del sistema sociale. Entrambi questi effetti sono da considerarsi come parte di uno stesso processo di "subpoliticizzazione della politica", molto diverso da quello che può semplicemente apparire come una fase di ristagno politico.

L'impressione di 'stasi' politica inganna. Essa si produce solo perché il politico viene limitato a ciò che viene etichettato come politico, alle attività del *sistema politico*. Se lo si concepisce in modo più estensivo, allora si vede che la società si trova in un vortice di cambiamenti che, del tutto indipendentemente da come lo si valuti, merita senz'altro il titolo di 'rivoluzionario'. Tuttavia, questa trasformazione sociale si compie nelle forme del non-politico. In questo senso il malcontento nei confronti della politica non è un malcontento nei confronti della politica in sé stessa, ma nasce dalla *discrepanza* tra il potere di azione ufficiale, che si afferma sul piano politico ma che sta diventando impotente, ed un cambiamento su larga scala della società chiuso ai processi decisionali che si svolge tranquillamente ma inarrestabilmente in una modalità impolitica (Beck 2000: 258).

Se la politica ufficiale diviene esclusivamente l'ambito dell'azione dei partiti, un altro tipo di politica che sorge dal basso si fa strada nel dinamismo del quotidiano. Il ridimensionamento della politica con la 'p' maiuscola non corrisponde alla riduzione dell'azione politica o delle modalità del confronto impostate in modo politico. Il ritirarsi della 'marea politica' lascia affiorare spazi nuovi di confronto collettivo e di riflessione individuale, aperti su tematiche al giorno d'oggi fondamentali e già di esclusivo appannaggio partitico. La spolitizzazione è perciò soltanto apparente.

Nel decennio appena trascorso non c'è stata tanto o soltanto una crisi di fiducia nella politica, quanto piuttosto una più generale riformulazione dei rapporti tra identità politiche individuali e appartenenze collettive, anzi la crisi di legittimità della politica italiana va letta essenzialmente come un aspetto legato al più complessivo processo di perdita del ruolo di mediazione delle appartenenze politiche collettive tradizionali [...] in altre parole l'identità politica si è trasformata in un aspetto che viene 'scelto' liberamente dall'individuo (Caniglia 2002: 224).

I giovani vivono in pieno questo "ritorno del soggetto" (Touraine 1997) in cui elementi un tempo sostanzialmente determinati dalle appartenenze e dai processi di socializzazione perdono il loro connotato quasi ascrivito a favore di una più ampia incidenza della riflessione personale e dell'autonomia di scelta individuale.

È però necessario considerare anche l'altra faccia di questo fenomeno: più ampie possibilità di scelta possono produrre maggiori margini di incertezza e di rischio, soprattutto nel contesto di una congiuntura socio-economica difficile come quella odierna. Quando il senso d'insicurezza prende a insinuarsi, quando i sostegni materiali, psicologici e sociali risultano spesso inadeguati per la realizzazione di un progetto di vita realmente autonomo, quando il processo di crescita personale viene vissuto in modo precario, l'individualizzazione rischia di trasformarsi in atomizza-

zione e in chiusura, favorendo la caduta della fiducia e l'allontanamento dalla partecipazione (Baglioni 2007c). L'inadeguatezza si trasforma in paura, mentre i rischi globali si scaricano direttamente sul vissuto individuale (Luhmann 1996; Bauman 1999; Beck 2000).

In particolar modo, presso quei soggetti più carenti di risorse in termini materiali e culturali, la difficoltà di condurre in senso positivo l'esperienza dell'individualizzazione può trasformarsi in un limite oggettivo spingendolo verso l'incertezza ed al ritiro nel privato. Più in generale, la sfida corrente si traduce nello sforzo di realizzare un tipo diverso di rapporto con il sé e con la società. È una sfida che non tutti raccolgono allo stesso modo, come dimostrano i diversi atteggiamenti dei giovani nei confronti della politica. Anche per questo l'individualizzazione e la globalizzazione rappresentano, con tutta probabilità, i due processi più importanti di questa tarda modernità (Baglioni 2011; Raffini 2011). La tendenza all'autodirezione della condotta individuale e l'ampliamento degli orizzonti dell'azione e del suo contesto di riferimento insinuano nuove incognite, ma creano al contempo le premesse per l'affermarsi di nuove forme di esperienza civica, di partecipazione collettiva e di azione politica esperite soprattutto dalla parte più giovane della società in spazi spesso disertati dai partiti tradizionali.

L'attenzione di quei giovani che appaiono capaci di superare il trauma dell'insicurezza e di vincere l'apatia si dirige di preferenza verso un tipo d'impegno svincolato dall'appartenenza partitica e non necessariamente collegato con un progetto ideologico strutturato. Si assiste così alla transizione dell'impegno giovanile che, dalla rigidità delle ideologie e delle visioni macrosociali ricevute, passa alla quotidianità di una pratica fatta di attivismo e di processi decisionali/deliberativi orientati all'orizzontalità. Si realizza così un recupero della socialità primaria, dei vincoli informali e di quelli affettivi (Ciucci 2001) che pare supportato da un tipo di coinvolgimento ideologico declinato in chiave personale, fatto di contenuti aperti e dal carattere fortemente etico. L'impegno politico è quindi strettamente collegato all'autorealizzazione individuale e trova forme più consone agli orientamenti ed ai costumi dei giovani d'oggi (Caniglia 2002). Si tratta di una partecipazione che sorge dal basso e che si concretizza nelle esperienze dei movimenti (Andretta, della Porta, Mosca, Reiter 2002; della Porta 2003) e dei comitati (Bobbio, Zepetella 1999; della Porta 2003 e 2004), ma che trova sponda anche nella progettazione e nel confronto scaturito dalle pratiche di *governance* (Amura 2003; Bobbio 2004).

3. Il disegno dell'indagine

Questo lavoro ha importanti precedenti tra le indagini effettuate dal Centro Interuniversitario di Sociologia Politica e va a consolidare quel filone della ricerca sociologica che è diretto all'esplorazione di quella parte delle giovani generazioni che, ben diversamente dalla maggioranza dei

propri coetanei, s'impegna in prima persona nell'agone politico (Recchi 1997; Caniglia 2002). L'intendimento non è quindi quello di indagare la generalità del rapporto dei giovani con la politica, ma di evidenziare le forme della partecipazione attiva nei vecchi e nei nuovi 'contenitori' dell'azione civica e della politica. Si tratta di luoghi, di percorsi e di esperienze molte diverse tra loro che però sono dirette verso un unico fine: attraverso l'impegno nella sfera pubblica e politica questi giovani si propongono di incidere, far pesare la propria opinione, la propria idea di società e la propria volontà di mutamento rispetto a temi, istituzioni e decisioni di natura socio-economica e civico-politica.

Questo specifico segmento della popolazione giovanile diviene decisamente strategico per ciò che concerne il configurarsi dei rapporti di potere e l'adozione delle politiche, sia a livello locale, che nazionale, senza dimenticare la sua importanza in ambito internazionale e globale. È quindi giusto sottolineare come questa minoranza di soggetti fortemente motivati sia decisamente rilevante per ciò che concerne la *politics* e le *policies*. È importante la loro scelta di partecipare in prima persona e si rivelano a questo scopo cruciali la loro vocazione di attori politici (professionisti o no), il proprio percorso degli studi, il contatto con il lavoro, con l'ambito domestico e sociale, ma soprattutto sono fondamentali le proprie prime esperienze di cittadini. Per questi giovani il contatto con le vicende civiche e politiche diviene da subito interessante e prende a strutturarsi in partecipazione attiva, a volte costante, a volte intermittente, ma sempre politicamente significativa.

Le forme e le modalità dell'impegno risultano molto variabili a livello individuale. Lo sono anche tra quei soggetti che si dicono coinvolti a fondo nelle vicende partecipative e proprio a partire dai luoghi dove viene esperita questa partecipazione. Oggi si consolida e va sviluppandosi – come già l'esperienza della fine degli anni Sessanta e Settanta aveva iniziato a mostrare – la presenza di una quantità molto diversificata di attori politici, che agisce non solo a livello partitico o di movimento, ma che si divide anche tra gruppi informali, comitati di cittadini, associazioni di base ed esperienze di *governance* partecipata. Si è scelto quindi di prendere in esame tutto il variegato mondo locale della partecipazione politica a partire dalla varietà dei suoi 'contenitori', intervistando giovani che hanno maturato la loro esperienza civico-politica all'interno dei partiti, dei movimenti, dei comitati cittadini e delle arene deliberative istituzionalizzate. L'obiettivo è stato raccogliere le maggiori informazioni possibili sui percorsi e sulle vicende individuali della partecipazione facendo ricorso ad una strategia d'indagine di tipo qualitativo.

Diversamente dalla metodologia di tipo quantitativo, utilizzata nell'indagine precedente e diretta alla descrizione del complesso dei fenomeni che riguardano un vasto campione di soggetti attraverso la presentazione dei dati a livello di aggregato e la ricostruzione del comportamento a livello collettivo, la metodologia qualitativa consente di scavare nelle singole

biografie facendo emergere la significatività delle scelte, le loro determinanti e quindi l'importanza delle singole esperienze (Jedlowsky 2000; Bichi 2002; Tusini 2006), sempre più salienti nel contesto di una società segnata in maniera crescente dal processo di individualizzazione. In questo caso il numero dei soggetti intervistati è inevitabilmente ridotto, appare così meno attinente parlare di campionamento in senso stretto, ma a guadagnarne sono l'attendibilità e la qualità dei dati raccolti. Soprattutto in un momento storico-sociale come il nostro, dove il peso del condizionamento dei fattori strutturali appare meno preponderante che in passato ed il comportamento individuale appare sempre meno costretto in logiche di tipo ascrittivo, la necessità diviene quella di far emergere in pieno le dimensioni della soggettività, della creatività e dell'espressività, poiché è l'individualità che si presenta sempre più come la sede privilegiata del variegato processo di definizione identitaria degli attori sociali, che diviene il punto di partenza nella costruzione delle rappresentazioni di sé, delle percezioni del proprio ambiente sociale e delle concezioni del mondo in generale.

Lo scopo di questa rilevazione è stato perciò quello di cogliere il lato dinamico delle giovani generazioni, rispetto alla mobilitazione, all'impegno e alle diverse forme della partecipazione. L'idea guida dell'indagine è stata l'andare oltre la ricostruzione di un'immagine che fosse semplicemente la somma degli atteggiamenti, delle credenze, dei valori prevalenti in un determinato gruppo e tentare di cogliere la processualità e la storicità dei percorsi individuali che stanno alla base degli orientamenti giovanili. È stato quindi necessario entrare dentro al vissuto degli intervistati per comprenderne i punti di vista, per cercare di vedere e capire la 'loro' realtà nel modo meno distorsivo possibile. Si è così voluto non tanto, o meglio non principalmente, raccogliere opinioni su questioni specifiche o fare una lista delle azioni e degli atteggiamenti politicamente significativi, ma soprattutto ci si è proposti di evidenziare quali gesti e quali esperienze fossero interpretati come politicamente rilevanti dai giovani intervistati, quindi quali dimensioni abbia oggi la sfera dell'impegno giovanile e quali siano i percorsi che la supportano.

Le evidenze raccolte scaturiscono dalla riflessione a tutto campo che gli intervistati sono stati invitati ad effettuare sulle proprie esperienze di mobilitazione e di partecipazione. Intorno all'asse tematico centrale, quello del rapporto con l'azione civico-politica, si sono condotti approfondimenti riguardanti le questioni della democrazia, della fiducia (interpersonale e istituzionale) e della sicurezza (urbana e sociale). Sono state raccolte informazioni sul percorso personale di avvicinamento alla politica, sulla maturazione delle scelte e delle impostazioni di tipo ideologico. Si è quindi provveduto a tracciare un quadro della partecipazione a livello politico e sociale. Si è messo in evidenza l'impegno e il senso di questo impegno, nei partiti, nei movimenti e nei comitati di cittadini, senza tralasciare l'approfondimento di quelle occasioni di partecipazione – più o meno istituzionalizzate – offerte dai meccanismi della *governance* locale.

Il panorama delle risposte ha infine contribuito a dare conto di quali siano i fattori che oggi spingono i giovani a partecipare in modo attivo alla vita politica, intesa nel senso più ampio possibile (ma non diluito) del termine, e quali siano i canali di attivazione e di socializzazione politica privilegiati. La delegittimazione dei partiti, la professionalizzazione delle carriere politiche e la distanza (anche a livello locale) tra politica e cittadini, riduce la partecipazione ad un'esperienza residuale e la politica ad un sottosistema iperspecialistico e tendenzialmente chiuso. Molti però sono i canali e gli strumenti nuovi della politica: i giovani intervistati ce ne offrono un quadro interessante e completo che non smentisce le potenzialità della sfera pubblica e che appare capace di proiettare nuove iniziative e nuovi attori verso la sfera politica.

4. La metodologia di ricerca

Nel corso della ricerca *I nuovi cittadini e la politica. La partecipazione dei giovani fiorentini nelle arene deliberative e nei partiti* si sono adottate le tecniche dell'intervista in profondità³ e del *focus group*⁴. Nel primo caso si è scelto di utilizzare un approccio nei confronti dell'intervistato capace di produrre delle riflessioni personali su alcuni ben individuati temi, la risposta ai quali era logicamente del tutto libera. Pochi, pochissimi, i quesiti posti in modo tradizionale e con un ventaglio di risposte preconfezionate, utilizzate solo in relazione a questioni di carattere più circoscritto. Lo scopo di questo tipo particolare di rilevazione è infatti anche quello di chiarire i significati delle parole e le sfumature del linguaggio utilizzati dall'intervistato – lavoro im-

³ L'intervista in profondità è uno strumento non standard sempre più diffuso nelle scienze sociali, utilizzato al fine di studiare fatti e processi sociali nei quali la parola costituisce un vettore centrale. Rispetto agli strumenti quantitativi, la sua ridotta strutturazione introduce un elemento di flessibilità e di apertura che permette di accedere alle rappresentazioni sociali degli individui e ai loro processi di costruzione di senso, in modo tale da analizzare in profondità il divenire processuale dei fenomeni studiati (Bichi 2002). L'intervista in profondità diviene così un'attività sociale con funzione cognitiva, che tende a considerare l'intervistato non solo come depositario di opinioni e di ragioni, ma anche come fonte produttiva di conoscenza (Holstein, Gubrium 1997). Le interviste effettuate nel corso di questa indagine sono state condotte da Costanza Battistelli, Giulia Maraviglia, Federica Pacini e Alessandra Ragni.

⁴ Quella del *focus group* è una tecnica che risale agli anni Quaranta del Novecento e che viene utilizzata quando si vogliono rilevare opinioni e atteggiamenti di uno specifico gruppo di persone. Si basa sulla registrazione della discussione che si intesse tra un numero necessariamente limitato di individui, invitati da uno o più moderatori (incaricati di far sorgere e di tener vivo il dibattito) a parlare liberamente tra loro, allo scopo di esplorare uno specifico argomento oppure temi rilevanti che si vogliono indagare in profondità. La discussione ed il confronto sul tema oggetto dell'indagine permettono di recuperare l'elemento dell'interazione nella rilevazione delle opinioni e di notare come i partecipanti formino o modifichino le proprie idee anche nel corso della discussione stessa. Il fatto che i soggetti inseriti nel *focus group* possano esprimersi attraverso una forma consueta di comunicazione, quella della discussione tra pari, diviene particolarmente importante ai fini della genuinità della rilevazione poiché va a ricreare una situazione simile al processo ordinario di formazione delle opinioni (Corrao 2002). Il *focus group* è stato coordinato dal curatore dell'indagine.

proponibile nel caso di quesiti strutturati e di modalità di risposta pensate dallo stesso ricercatore. L'esposizione e l'esplicazione dei significati rappresenta il cuore del lavoro di tipo qualitativo, che in questo caso diviene il veicolo per una migliore conoscenza dei meccanismi che innescano e che stanno dietro alla partecipazione giovanile. Nell'intervista è stata inclusa, di concerto con l'Ente Pubblico, anche una sezione specificamente dedicata ai contenuti del Patto per lo Sviluppo Locale della Provincia di Firenze⁵ (conoscenza degli assi strategici e partecipazione alle iniziative tematiche previste). L'intervista stessa è stata affinata e quindi calibrata grazie al concorso di un esponente di spicco del Social Forum fiorentino, un intervento particolarmente importante che ha permesso di tarare al meglio lo strumento conoscitivo principale dell'indagine. Nel secondo caso, quello del *focus group*, è stato sottoposto ai partecipanti un ventaglio di temi che è emerso come fondamentale nel corso delle interviste in profondità (in specie la concezione della società e l'idea di democrazia) e si sono discusse le iniziative varate dagli Enti Locali in merito all'implementazione dei percorsi partecipativi.

Sono state realizzate 36 interviste in profondità su soggetti di età compresa tra i 18 ed i 35 anni, stratificati in base al genere, all'età, al livello d'istruzione e all'identità politica. Questi giovani sono stati selezionati tra coloro che risultano coinvolti attivamente in esperienze di partecipazione civico-politica in quanto esponenti di partiti, di movimenti e di comitati cittadini. Nello specifico sono state prese in considerazione quattro distinte forme dell'impegno giovanile: nei partiti (dimensione tradizionale della partecipazione, oggi tipicamente *top-down*), nei movimenti (dimensione della partecipazione *bottom-up* e proattiva), nei comitati cittadini (dimensione della partecipazione *bottom-up* e reattiva) e infine nei processi partecipativi istituzionalizzati (di cui si verificano le potenzialità delle contaminazione tra istanze *bottom-up* e processi *top-down*). Nel *focus group* sono stati coinvolti 8 giovani impegnati in esperienze di partecipazione politica e di democrazia deliberativa (secondo gli approcci *bottom up* e *top down*). La fase di rilevazione si è protratta dal giugno 2007 al febbraio 2008⁶, il *focus group* è stato attivato nel maggio 2008.

⁵ Si tratta di un'intesa sottoscritta tra la Regione Toscana, la Provincia di Firenze ed il Comune di Firenze, di natura programmatica e negoziale, destinata a divenire il quadro di riferimento per ogni concertazione istituzionale a livello territoriale, ma anche a delineare ed aggiornare gli scenari territoriali di tutta l'area fiorentina. È in relazione alle progettualità strategiche ed ai meccanismi di *governance* sovracomunale che dal Patto per lo Sviluppo Locale della Provincia di Firenze scaturisce un contributo importante alla revisione concertata dello stesso Piano Strategico dell'Area Metropolitana Fiorentina.

⁶ Il periodo di tempo necessario per realizzare tutte le interviste programmate si è rivelato particolarmente lungo data la difficoltà di contattare attivisti schierati su posizioni ideologiche riconducibili alla destra che fossero disposti a farsi intervistare. La 'diffidenza' di questi giovani ha reso più arduo, anche se non impossibile, il compito di equilibrare il ventaglio di posizioni presentate nell'indagine.

Gli intervistati sono giovani di nazionalità italiana che risiedono sul territorio della provincia di Firenze. La significatività di Firenze e del suo intorno appare cruciale, sia rispetto alle tematiche trattate, sia nei confronti dell'elemento generazionale. Nel territorio fiorentino la tradizione subculturale sembra favorire non solo la continuità di orientamenti politici tra padri e figli, ma anche quella del livello d'interesse e di mobilitazione nei confronti delle questioni civico-politiche. Anche oggi, nonostante una tendenza alla riduzione del meccanismo di mera riproduzione dell'assetto ideologico tra una generazione e quella successiva, si nota come l'attitudine al civismo e alla solidarietà siano particolarmente radicate tra i giovani fiorentini e toscani, tanto che

nelle coorti più giovani, molto più che in quelle che le hanno precedute, si riscontrano livelli elevati di civismo anche tra coloro che manifestano poca simpatia verso le forme tradizionali della partecipazione e della delega politica (Ramella 2001: 227).

La continuità ideologica appare però farsi labile anche tra i giovani più impegnati, rispecchiando i mutamenti che trasformano e innovano il panorama della politica, a livello nazionale e locale.

L'odierno contesto congiunturale, segnato da incertezze di tipo socio-economico, da insicurezze urbane, paure e nuove vulnerabilità, non appare certo quello più fertile per mobilitare nuove energie verso l'esperienza della cittadinanza attiva. Esistono comunque soggetti, soprattutto in ambito giovanile, disposti a scommettere su di sé e sulla potenzialità trasformativa della propria azione politica. Questa ricerca si propone di cogliere le dimensioni di questa realtà analizzando in profondità i diversi aspetti della mobilitazione giovanile. L'obiettivo diviene quindi quello di verificare in modo empirico i meccanismi della partecipazione, soprattutto quando riferita a giovani sensibili alla mobilitazione collettiva ed individuale, provenienti da esperienze partecipative diverse e di estrazioni sociali diverse. Lo stesso taglio qualitativo dell'indagine è mirato a superare la mera descrizione della realtà allo scopo di dar conto al meglio dei sentimenti e delle necessità dei giovani, di sondare le forme in cui questi esprimono la loro progettualità e la loro creatività, comprese quelle più originali, innovative e informali.

L'analisi delle diverse forme di partecipazione (partiti politici quali esempio della mobilitazione di tipo tradizionale *top-down*, comitati quali esempio di partecipazione *bottom-up* di matrice reattiva, movimenti come esempio di partecipazione *bottom-up* dal contenuto proattivo e infine partecipazione nelle arene istituzionalizzate in cui il carattere proattivo si sviluppa secondo un percorso *top-down*), mira al superamento di queste stesse categorie attraverso l'individuazione del carattere genuino e progettuale delle esperienze di partecipazione al di là del loro contenuto ideologico o

espressivo, che sia di tipo tradizionale, antagonistico, conservatore o innovativo. In generale si sono voluti verificare i punti di contatto tra forme partecipative diverse e le capacità di contaminazione tra istanze dal basso e dall'alto, tra istanze conflittuali e progettuali.

I temi affrontati nell'indagine, presentati sullo sfondo di un quadro teorico aggiornato dell'esperienza partecipativa in ambito partitico e all'interno di comitati e movimenti, toccano le questioni della socializzazione politica e dell'identità politica del soggetto, la fiducia del singolo proiettata nel quadro dei rapporti istituzionali ed interpersonali, le concezioni della democrazia, il rapporto tra *media* e politica, le questioni della sicurezza urbana e dell'incertezza economica, le valutazioni riguardo agli sviluppi futuri della società. Un posto di rilievo è occupato dall'esplorazione delle dinamiche partecipative, in specie dal rapporto tra partecipazione di tipo convenzionale e di tipo innovativo, della convivenza e dei ruoli di partiti, movimenti e comitati. Il lavoro si chiude sintetizzando le evidenze emerse e proponendo un confronto tra gli orientamenti dei giovani attivisti e quelli dei loro coetanei in ambito fiorentino, comparazione – stavolta di tipo quantitativo – realizzata attraverso una più approfondita elaborazione dei dati rilevati nel corso dell'indagine precedente (Baglioni 2007a) e arricchita dalle opinioni raccolte nel corso del *focus group*.

La comprensione di questi processi può consentire all'amministrazione provinciale e a tutti gli Enti Pubblici che agiscono sul territorio fiorentino di individuare quali forme potrà assumere un nuovo protagonismo giovanile e quali possano essere gli strumenti più adeguati per valorizzarlo, così da favorire un percorso di crescita che coinvolga giovani cittadini e soggetti istituzionali.